

## ORIZZONTI

**ANNIVERSARI** A venti anni dalla morte e a cento (2007) dalla nascita, una serie di manifestazioni ricordano Altiero Spinelli. E la ristampa dell'autobiografia di questo comunista antidogmatico ne ripropone a pieno la statura umana, intellettuale e politica

■ di Giulio Ferroni

Come molti hanno notato, un leader che si professa «moderato», davanti ad un «popolo» invocante il suo «ritorno» alla guida del paese, la cui maggiore passione appare quella di non pagare le tasse, non ha fatto riferimento nemmeno da lontano all'Europa e ai problemi attuali del mondo: di fronte a questo così deprimente restringimento di orizzonte, fa oggi un certo effetto considerare la statura umana e politica, la formidabile ottica europea e internazionale di un personaggio come Altiero Spinelli, di cui l'anno prossimo ricorre il centenario della nascita, mentre in questo 2006 siamo a vent'anni dalla morte. Questa statura umana e politica emerge con particolare rilievo, nella ricchezza dei suoi orizzonti e nel fuoco tragico della storia del Novecento, dall'autobiografia, di cui egli riuscì a portare a termine solo la prima parte, con il titolo *Io, Ulisse*, mentre una seconda parte, *La goccia e la roccia*, restò incompiuta; l'insieme è stato poi raccolto in *Come ho tentato di diventare saggio*, per le edizioni del Mulino (l'ultima ristampa è apparsa nell'aprile 2006). Ulisse è lo pseudonimo assunto da Spinelli durante la lotta clandestina sia negli anni del fascismo prima del suo imprisonment (1925-1926), sia nel periodo della Resistenza: ma di questo pseudonimo egli ha fatto una sorta di emblema di se stesso, nel lungo percorso che l'ha portato da giovanissimo dirigente del Partito Comunista alla lunga vicenda del carcere (dal 1927 al 1937) e del confino a Ponza e poi a Ventotene (dal 1937 al 1943), fino alla fondazione del Movimento Federalista Europeo, avvenuta subito dopo la liberazione dal carcere nell'agosto del 1943. Ulisse alla ricerca della propria identità e della propria coscienza del mondo; Ulisse a cui le circostanze hanno impedito di muoversi per gran parte della giovinezza nei liberi spazi del mondo, ma che ha saputo guardare, attraversare, comprendere il mondo proprio dalle mura della prigione e dallo spazio ristretto del confino, molto meglio e molto più in profondità di tanti a cui il mondo si è offerto libero e aperto. Il fascino di questa autobiografia (e soprattutto della sua prima parte compiuta) deriva dal fatto che essa segue il lento processo che ha portato l'autore a «diventare saggio», a formare la propria coscienza europea, a riconoscere nella battaglia per l'unità europea l'orizzonte imprescindibile e necessario della democrazia uscita dai disastri della guerra mondiale: e che questo processo si svolge in una lenta maturazione della coscienza e nel confronto, attraverso gli incontri e le notizie che raggiungono il mondo chiuso del carcere e del confino, con gli sviluppi della lotta politica negli anni del fasci-

## Il nome dell'eroe greco fu lo pseudonimo usato durante gli anni del fascismo, della lunga detenzione e del confino a Ventotene

smo. Quello della «conversione» e della scoperta della vocazione di sé costituisce uno dei modelli «classici» dell'autobiografia intellettuale, dalle *Confessioni* di Sant'Agostino alla *Vita* di Alfieri: ma Spinelli non si è «convertito» da una dissipazione soggettiva, dato che fin dall'inizio, fin da una giovinezza che prima dei vent'anni aveva già raggiunto una sorprendente maturità, egli aveva dato tutto se stesso ad un integrale impegno politico, partecipando alla rete clandestina del Partito Comunista; non per folgorazione, ma attraverso una continua interrogazione degli eventi visti da lontano nella reclusione, nei contatti con i vari compagni di prigionia, e in particolare con gli esponenti del partito, Spinelli è arrivato a staccarsi dal dogmatismo del comunismo stalinista, con un coerente svolgimento teorico, con una precoce critica del marxismo e con una percezione delle prospettive della politica europea e mondiale, in termini che mantengono il loro rilievo e la loro necessità anche oggi, che tanti miti novecenteschi sono crollati e che sul mondo gravano nuove terribili mi-

### Le celebrazioni

#### Napolitano: portare a termine il suo cammino

«Bisogna assolutamente portare a compimento il cammino della Costituzione per l'Europa» ha affermato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, all'apertura delle celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli,

ieri nell'aula magna dell'università La Sapienza a Roma. Napolitano ha richiamato il pensiero e l'opera di Altiero Spinelli, al quale aveva reso omaggio già nel maggio scorso dedicando alla visita a Ventotene, l'isola nella quale fu scritto il famoso *Manifesto europeo*, il suo primo viaggio da presidente. Del carattere e dell'impegno politico di Spinelli il capo

dello Stato ha voluto ricordare soprattutto la propensione al coraggio e alla tenacia nel perseguire i propri ideali. Per ricordarne la vita, celebrarne l'opera e diffonderne il messaggio, il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli ha programmato nei prossimi due anni una serie di iniziative culturali e formative.



Altiero Spinelli con Enrico Berlinguer

nacce, che solo una coraggiosa politica europea e mondiale potrebbe essere in grado di stornare. Nella sua vicenda carceraria (per il cui racconto si può pensare anche alla suggestione di alcune scritture «classiche», come quelle dei nostri Pellico, Bini, Settembrini, oltre al più vicino Petroni di *Il mondo è una prigione*) non si dà solo una resistenza all'oppressione, una difesa della propria dignità, delle proprie convinzioni e del proprio impegno, un'affermazione di solidarietà con i compagni di lotta: è in primo piano una tensione conoscitiva e una assoluta lucidità di analisi politica e di comprensione del mondo. Tutto ciò trova radici nella vigorosa tempra dell'uomo, nella concretezza del suo senso del reale, nel saper interrogare il proprio essere nel mondo nella sua materialità, nella sua densità fisica e mentale. Qui sentiamo respirare, svolgersi, muoversi anche negli spazi più ristretti, un corpo ed una mente che sanno riconoscere lo spessore del mondo, che sanno prendere le misure dello spazio fisico entro cui vengono a collocarsi, che sanno percepire la fisionomia mentale e fisica degli interlocutori, guardando agli eventi, alle prese di posizione, alle scelte personali e pubbliche al di là dello schermo dei modelli preconstituiti, delle convinzioni e dei presupposti considerati indiscutibili, delle illusioni su cui si regge anche la più coraggiosa battaglia politica. Ritratti molteplici e indimenticabili, affettuosi e impetosi, partecipi e diffidenti, si affacciano qui di tanti grandi personaggi della sinistra italiana formati nella battaglia antifascista e perlopiù incontrati nel carcere o nel confino: Umberto Terracini e Sandro Pertini, gli stalinisti Mauro Scocimarro e Pietro Secchia, gli amici e compagni di battaglia europea Eugenio Colomi e Ernesto

## La vicenda carceraria diventa testimonianza di resistenza e di solidarietà, ma anche occasione di studio e di acute analisi

Rossi; e ancora Ferruccio Parri e tanti altri. Il giovane Spinelli, che negli studi liceali aveva guardato con grande indifferenza alle materie umanistiche, ma che aveva acquisito un'importante formazione scientifica (con particolare passione per la matematica, la fisica, la zoologia), nella lunga reclusione ha saputo immergersi in profondità nello studio delle lingue, accompagnato e sostenuto dai testi della grande letteratura e della grande filosofia. Lo studio nel carcere non è stato solo strumento di sopravvivenza, ma ha dato luogo ad «una straordinaria conversazione con morti, con vivi» e con se stesso, offrendo una lezione ancora oggi essenziale, almeno in due direzioni: una essenziale riserva verso la «tentazione dell'approssimativo, dell'allusivo», che minaccia sempre chi si muove «sul terreno intellettualmente evanescente della politica, delle ideologie, delle profezie» (egli afferma di essersi sfuggito grazie al «difficile imperativo del pensare con precisione e con pulizia» proprio del modello scientifico); e un lungo colloquio con i grandi scrittori delle lingue più varie, i «fantasmi più intimi, più fedeli, più amati» che per tutta la vita continuano a raccogliersi intor-

no all'io, ne incardinano la coscienza e l'identità. Numerosi, peraltro, sono nel corso del racconto i richiami a testi letterari, i riconoscimenti di frammenti e aspetti della realtà attraverso situazioni della letteratura: come, ad esempio, quando da una finestra della direzione del carcere dove sosta in attesa di un colloquio egli scorge dei bambini sulla strada; e, poiché da tempo non vedeva più bambini, essi gli sembrano più belli di quando era abituato a vederli; li vede ora come «esseri irreali e delicati, come dovevano essere nella mente di Shakespeare gli gnomi del *Sogno di una notte di mezza estate*». La condizione del carcere fa sempre vedere la realtà esterna, nei pochi squarci che episodicamente se ne affacciano, come la rivelazione di qualcosa che prima si era visto con occhi diversi o non si era osservato adeguatamente. Anche in questa chiusura, e negli scambi clandestini che si mantengono con i compagni di prigionia e con il partito fuori, Spinelli riesce a capire la deformazione della politica stalinista, fino alla rottura col partito, che ha luogo durante il confino a Ponza, e all'individuazione, nei primi anni della guerra, vista da lontano, dal particolarissimo specchio di Ventotene, dell'ideale dell'unità europea come imprescindibile prospettiva per la pace e la democrazia all'uscita della guerra. In questa autobiografia il lettore può trovare così un'individuazione precoce ed acutissima del futuro fallimento del comunismo: ma l'ottica storica e politica si sostanzia e si inverte entro una fortissima aderenza alla vita quotidiana, alle pratiche con cui si organizza giorno per giorno l'esistenza del recluso: nella ristretta misura della cella e poi nel paesaggio del confino, tra i difficili contatti con gli abitanti delle picco-

### EX LIBRIS

*La via da percorrere non è facile né sicura ma deve essere percorsa e lo sarà*

da «Il Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi

### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Cartoon di Natale? Meglio Plympton

Si preannuncia la grande abbuffata dei cartoon natalizi. E i cinema, a partire dai prossimi giorni, assomiglieranno a una sorta di zoo - ah! si dice bioparco: è *politically correct*, anche se gli animali sempre prigionieri restano - pieno di pinguini (*Happy Feet*), orsi e cervi (*Boog & Elliot a caccia di amici*), topi e pantegane varie (*Giù per il tubo*), animali d'ogni sorta (*La gang del bosco*). Francamente cominciano a essere troppi e anche un po' noiosi, se si esclude la sempre corrosiva e molto *british* ironia della Aardman Animation in *Giù per il tubo*. E allora, per una preventiva disintossicazione dal buonismo-ecologismo animalesco in formato 3D, è stata salutare la cinque giorni de *I Castelli animati*, il festival internazionale del cinema d'animazione, che si è concluso domenica scorsa. E che, com'è tradizione, ha offerto, sotto la direzione artistica di Luca Raffaelli, un panorama vasto e a più dimensioni, di quanto si muove nel cinema d'animazione. I premi, assegnati in una scoppettante serata finale (presentata dal vulcanico Riccardo Rossi), l'hanno confermato. Di tanti, divisi nelle varie categorie, ne citeremo solo alcuni. A cominciare dalla menzione speciale a Bill Plymton per *Guide Dog* (quasi un seguito del suo precedente *Guard Dog*), in cui un cane paranoico (ma le sue paranoie, va da sé, sono la proiezione di quelle umane) ne combina di tutti i colori, fino ad uccidere il suo padrone. A quest'autore americano, ospite a Genzano, era dedicata una retrospettiva pressoché completa: un campionario di fulminanti cattiverie animate e una salutare boccata d'aria fresca. Con il linguaggio opposto della poesia, il premio speciale della giuria se l'è meritato *Jeu* di Georges Schwizgebel, raffinato autore svizzero a cui pure era dedicata una retrospettiva. Oltre alla strapremiata, Joanna Quinn (Gran Premio e Premio del Pubblico e già Cartoon d'Or 2006) per il suo *Dreams and desires-family ties*, ci sono piaciuti i due premi agli italiani *One at a time*, di Gabriele Barrocu, Alessia Cordini, Valeria Ghignone, Valentina Ventimiglia; e *Amperio*, di F. Allaud, M. Ciccotti, M. Monti, H. Pizzinini, F. Taurino. Due gruppi usciti dal vitale bacino del Centro Sperimentale di Cinematografia torinese. [rpallavicini@unita.it](mailto:rpallavicini@unita.it)



le isole e quelli più vari con la fitta popolazione di confinati. Qui l'Ulisse qualche volta assume le sembianze di Robinson: come quando a Ventotene mette su quasi da solo un grande allevamento di polli e poi, mancato il mangime per le ristrettezze della guerra, lo sostituisce con un allevamento di conigli... Un uomo aperto alla vita in tutte le sue forme (e molto belle, di grande delicatezza, anche le pagine sull'amore con Tina Pizzardo, prima della prigionia, e poi su quello con Ursula Hirschmann, la moglie di Eugenio Colomi incontrata al confino di Ventotene, divenuta poi la compagna della sua vita), le cui scelte umane e politiche, viste dalla disgregazione mediatica di oggi, offrono una grande testimonianza di solidità, di rigore, di concretezza, di estraneità alle illusioni e ai compiacimenti spettacolari di cui è fatta in gran parte la politica attuale. Un'esperienza che risuona in tutto il suo rilievo in una continuata tensione linguistica narrativa: lontanissima dal narcisismo di altre autobiografie politiche novecentesche: l'autobiografia di Spinelli meriterebbe di circolare molto più ampiamente, come lezione essenziale di serietà per la politica e per la vita.